

Dal lockdown all'otium, per "riscoprirsi"

«L'alienazione che Petrarca ricercava 7 secoli fa, noi l'abbiamo ritrovata in un decreto»

VIBO VALENTIA

È passato poco più di un anno da quando tutto si è fermato ed il Covid-19 è piombato sulle nostre vite infrangendo i nostri piani per il futuro (o almeno l'immediato futuro), costringendoci così ad un sofferto periodo di isolamento al fine di contenere i catastrofici effetti della pandemia; la nostra sanità mentale è stata messa al rischio, ma siamo riusciti a superare questa difficile condizione più consapevoli di ciò di cui siamo capaci in una situazione di criticità.

Eppure dopo oltre un anno di tutte le giornate che sembrano non finire mai, sembra che ci si sia dimenticati dell'occasione che si nascondeva oltre le edizioni speciali al TG, oltre le pizze fatte in casa e perfino oltre il rimpianto dei tempi Covid-Free: dedicarsi all'*otium*.

Se in tempi moderni l'ozio è associato al semplice far niente, al poltrire su un divano o rilassarsi al sole lo stesso non si può dire del suo corrispettivo latino.

Con il termine "*otium*" si intende letteralmente il tempo libero dalle preoccupazioni della vita pubblica, il "prendersi cura di sé stessi" attraverso lo studio e la contemplazione, un concetto che viene ripreso più volte da autori latini come Seneca, Ovidio e Orazio. Questo termine veniva spesso associato in contrapposizione al "*negotium*", un termine che, al contrario, indicava le preoccupazioni di un cittadino che ha a che fare con la vita frenetica di ogni giorno. Lo stesso Cicerone nel suo "De Oratore"



Letteratura e non solo A "spasso" nel tempo con Gioele Bertani e Paola Benvenuti assieme a... Petrarca

associa questi due concetti ritenendo che essi dovessero essere praticati a fasi alterne, senza concedersi troppo né all'uno né all'altro.

L'ideale dell'*otium* letterario diventerà celebre per Francesco Petrarca che, come Ovidio, lo riteneva indispensabile per dedicarsi all'attività letteraria. È una delle tesi che porta avanti con maggiore cura, a cui ha anche dedicato una delle sue opere più importanti, il "De vita solitaria", nella quale viene esaltata la solitudine dell'*otium* come libertà dello spirito. Composto durante il suo ritiro a Valchiusa nel 1346, in questo trattato illustra il suo ideale di vita solitaria, in cui il raccoglimento auspicato dall'ascetismo cristiano si concilia con il contatto diretto con la natura, l'annullamento delle inutili

distrazioni che il caos cittadino porta con sé, una vera e propria "rinuncia al mondo" per ritrovare un equilibrio interiore.

Certamente al giorno d'oggi appare quasi un'utopia riuscire a mettere in stand-by il caotico mondo esterno. È sempre meno probabile riuscire a trovare un momento per dedicarsi a quell'*otium* che tanto gli antichi decantavano, o almeno lo era, fino a marzo 2020, quando il Covid-19 ha fatto il suo esplosivo ingresso all'interno delle nostre vite. In quel momento il mondo si è fermato. Quel mostro invisibile è riuscito a compiere l'impossibile, mettere istantaneamente in pausa sette miliardi di persone. Ci siamo ritrovati all'interno delle nostre dimore, increduli davanti al televisore, senza sapere come

affrontare quel mostro invisibile che, ogni giorno, mieteva sempre più vittime.

Il lockdown rappresentava l'unica speranza di poter affrontare questo periodo di emergenza. Le piazze erano desolate, le serrande dei negozi sbarrate, gli scaffali dei supermercati depredati, file chilometriche con la paura di poter essere infetti e nemmeno essersene resi conto. Rinchiusi in casa, impotenti di fronte alla realtà, la realtà dei posti in terapia intensiva esauriti, la realtà dell'epidemia che diventa pandemia globale. In quel periodo di emergenza assoluta non potevamo far altro che trovare un modo per occupare il nostro tempo.

Ironia della sorte, questa pandemia, questa bufera di morte, rappre-

sentava l'occasione perfetta per dedicarsi all'*otium* descritto da Petrarca. Quell'isolamento alla scoperta di se stessi, quell'alienazione spontanea che Petrarca ricercava quasi sette secoli fa, noi ce la ritrovavamo davanti sotto forma di decreto ministeriale. Era un'occasione da non perdere. E se da alcuni è stata accolta pienamente, altri non hanno saputo sfruttare questo interessante aspetto della quarantena come un'esperienza che meritava di essere vissuta tanto quanto quella frenetica vita con cui facevamo i conti prima del coronavirus.

Abbiamo avuto modo di intraprendere nuove passioni, nuove pratiche come ad esempio la meditazione; abbiamo avuto modo anche di riconsiderare le scelte che abbiamo fatto, quelle che faremo, ciò che siamo. Nello specifico in ambiti letterari, si parla ad oggi di "libri da lockdown", la cui stesura è avvenuta, appunto, in quei giorni di studio, di riscoperta e di conseguente lavoro intellettuale.

Malgrado le cause per cui ci siamo potuti dedicare a questo *otium* "forzato" non fossero proprio delle migliori, il lockdown è stata un'esperienza da cui è stato possibile trarre qualcosa di buono, riesumare un concetto che accompagna l'uomo da secoli: l'autentica riscoperta di noi stessi.

Paola Benvenuto
Gioele Bertani
classe III A

Liceo classico "Morelli"
Indirizzo comunicazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Webinar alle 11

Incontro con la sen. Floridia



La sottosegretaria all'Istruzione Barbara Floridia sarà ospite del webinar di oggi, nell'ambito del progetto "Gazzetta del Sud in classe con Noi Magazine", promosso dalla Società Editrice Sud in collaborazione con il liceo classico "F. Maurolico" di Messina (dove la Floridia si è diplomata). L'evento sarà coordinato dalla giornalista della Gazzetta del Sud